



IL PURO AMORE

1. Si è tentati di credere che non si prega più Dio, non appena si cessa di gustare un certo piacere nella preghiera. Per disilludersi, bisognerebbe considerare che la perfetta preghiera e l'amore di Dio sono la stessa cosa. La preghiera non è dunque una dolce sensazione, né il fascino di una immaginazione infiammata, né la luce dello spirito che scopre facilmente in Dio delle verità sublimi, né una certa consolazione nella vista di Dio: tutte queste cose sono dei doni esteriori senza i quali l'amore può sussistere tanto più puramente, quanto più, essendo privo di tutte queste cose, che sono soltanto doni di Dio, ci si attaccherà unicamente e immediatamente a lui stesso. Ecco l'amore di pura fede, che affligge la natura perché non le lascia alcun sostegno: essa crede che tutto sia perduto, ed è per lo stesso motivo che tutto è guadagnato.

2. Il puro amore non è che nella sola volontà. Così, non è per niente un amore di sentimento, perché l'immaginazione non vi prende parte alcuna: è un amore che ama senza sentire, come la pura fede crede senza vedere. Non bisogna temere che questo amore sia immaginario, perché niente lo è meno della volontà distaccata da ogni immaginazione. Più le operazioni sono puramente intellettuali e spirituali, più esse hanno, non solo, la realtà, ma anche la perfezione che Dio domanda. L'operazione così è più perfetta; nello stesso tempo si esercita la fede e si mantiene l'umiltà. Allora l'amore è casto, perché è in Dio, in lui stesso e per se stesso, e non ci si attacca più a quello che Egli fa sentire. [...]

3. Infine, occorre far memoria di Gesù Cristo, che il Padre abbandona sulla croce: Dio ritira ogni sentimento e ogni riflessione per nascondersi a Gesù Cristo; questo fu l'ultimo colpo della mano di Dio che colpì l'uomo dei dolori: ecco ciò che consuma il sacrificio. Bisogna sempre abbandonarsi a Dio, ancor di più quando Lui sembra abbandonarci.

4. Prendiamo allora la luce e la consolazione quando la effonde, ma senza attaccarvisi. Quando ci sprofonda nella notte della pura fede, allora lasciamoci andare in questa notte e soffriamo amorevolmente questa agonia. Un momento ne vale mille in questa tribolazione: si è turbati e si è in pace. Non solo Dio si nasconde, ma ci nasconde a noi stessi affinché tutto sia nella fede; ci si sente scoraggiati, eppure si ha una volontà irremovibile che vuole tutto quello che Dio vuole di rude. Si vuole tutto, si accetta tutto, perfino lo stesso turbamento con cui si è provati. Eppure, si è segretamente nella pace per questa volontà che si conserva nel fondo dell'anima per soffrire la guerra. Benedetto sia Dio, che fa in noi così grandi cose malgrado la nostra indegnità!

François de Salignac de La Mothe-Fénelon (1651-1715), Sulla secchezza...
(Ediz. francese *Oeuvres*, Paris 1835, tomo I, p. 323)